

Martedì 1 settembre 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Il leader di Rifondazione comunista disponibile ad un congresso anticipato: «Ma deciderà il comitato politico»

Bertinotti ripassa la palla a Prodi

«La tua sfida è soltanto una gag»

ROMA. Prodi aveva detto: ora tocca a voi decidere. Fuori o dentro. Ma la risposta - si sta parlando ovviamente di Rifondazione - non è arrivata. O almeno non è arrivata all'interrogativo così come l'aveva posto il Presidente del consiglio. Ieri Bertinotti, nel suo primo giorno di lavoro dopo la pausa estiva, ha semplicemente «rimandato la palla» al governo, al centrosinistra: cosa faremo - ha detto in soldoni - dipende da quello che deciderete. «Il punto non è cosa farà Rifondazione ma cosa farà il governo». E l'aut aut lanciato da Prodi dalla Festa dell'Amicizia? Il segretario di Rifondazione parlando con decine di giornalisti non ha nascosto un certo disappunto se non altro per i toni usati a San Polo di Reggione Emilia dal Presidente del Consiglio. Bertinotti dice così: «Tutti hanno descritto quella di Prodi come di una sfida a Rifondazione. A me invece è sembrata piuttosto una gag, del tipo: uno chiede "dove vai" e l'altro risponde "porto pesce"». Fuori dalle battute, ecco come il leader del terzo partito di maggioranza «legge» l'ultimo discorso di Prodi: «Noi abbiamo chiesto una svolta e il presidente del Consiglio ci risponde: "Io vado avanti così, come ho fatto finora, voi cosa mi dite?" Non me l'aspettavo...».

Ma è proprio quel «come ho fatto finora» di Prodi a non convincere Bertinotti. Non si sta parlando

tanto dello sforzo fatto per entrare nell'Euro, che anche Rifondazione considera «importante». Piuttosto il leader comunista dà dei giudizi negativi su tutta l'iniziativa del governo per ciò che riguarda occupazione, lavoro, difesa delle categorie più esposte. E si ritorna al solito punto: «Il Prc chiede la svolta, chiede cioè provvedimenti forti». Quali? «Per esempio un governo che fornisca una risposta ai giovani disoccupati del Mezzogiorno, con lavori buoni, utili, necessari; che dia risposte alla gente che si aspetta che i ticket sulla sanità vengano abbattuti e la tassa sulla prima casa eliminata. Ci attendiamo impegni in questa direzione, e magari anche una rivalutazione del salario dei lavori manuali, così duramente colpiti». Finora su questo Rifondazione non solo ha «visto poco» ma vede anche i limiti delle ricette di cui si discute. «I posti annunciati mi sembrano pochissimi: in un Paese con un tasso di disoccupazione del 12 per cento, in cui milioni di persone sono senza lavoro, i progetti del governo appaiono



Fausto Bertinotti e sotto Francesco Cossiga

Ansa

fin qui del tutto insoddisfacenti, tant'è che il disagio cresce e ora investe anche i sindacati».

Fra le «ricette» insufficienti proposte dal governo c'è anche il «patto sociale» lanciato dal superministro Ciampi. Ed è delle ultime ore l'apertura a quest'idea anche da

parte della Confindustria. Bertinotti che ne pensa? «Che la Confindustria fa bene il suo lavoro. Sono le imprese le uniche ad averci guadagnato con gli accordi del '92 e del '93 e saranno le uniche a guadagnarci su un "patto" che avrà al centro ulteriori e - secondo me im-

ponibili - nuove flessibilità. Certo, che la Confindustria è interessata. Per gli stessi motivi, ma rovesciati, io sono contrario». Detto questo, Ciampi a parte, Bertinotti ha anche aggiunto di condividere «in gran parte» l'analisi della situazione fatta da D'Alema.

Ma si ritorna sempre lì. Il punto non è l'analisi ma la soluzione da dare ai problemi. Soluzioni da trovare subito. «Siamo ormai entrati in una fase assolutamente cruciale per il chiarimento definitivo nella maggioranza che avverrà attorno alla legge finanziaria». «Serve un chiarimento politico», insomma anche se Rifondazione considera «secondari le modalità e i tempi con cui realizzarlo».

Politica, dunque. Ma la scena politica è dominata dall'«offerta» - apparentemente gratuita - dei voti cossigiani sulla Finanziaria. Che ne pensa il segretario di Rifondazione? «La risposta dal punto di vista della geografia politica - dice - è banale: se i voti sono aggiuntivi nulla questo. Se i voti sono sostitutivi è il cambio della maggioranza e del suo patto con gli elettori. Dal punto di vista della sostanza le cose sono ancora più chiare: un consenso dell'Udr indicherebbe un pericoloso spostamento in senso neo-conservatore dell'asse del governo». E allora? «Noi lavoriamo per la svolta - si limita a ribadire Bertinotti - ma se

questa svolta non c'è naturalmente noi non sosterrimo un governo che faccia delle politiche contrarie agli interessi dei disoccupati dei lavoratori della gente che si aspetta dei segni di giustizia sociale».

Resta da dire del confronto interno che questa estate ha riempito le cronache politiche. Un confronto segnato ogni giorno da polemiche, da scambi di battute (anche ieri, per esempio, c'è da registrare una dichiarazione di Ersilia Salvato: «Non dobbiamo proporre il libro dei sogni, ci vuole più concretezza...»). E parlare dell'aspetto confronto dentro Rifondazione significa parlare del congresso straordinario che la componente cossigiana chiede ormai a gran voce. Ed ecco la replica del segretario: «Se alcuni esponenti del partito ritengono che le posizioni espresse dal segretario non siano unitarie, hanno il diritto di chiedere la conta. Sono convinto che l'esercizio di quel voto è tanto giusto quanto la ricerca dell'unità, perché il dissenso è il sale della democrazia». Una «conta» magari fra delegati da fare in un eventuale congresso straordinario? «Sono assolutamente disponibile a fare un congresso, ma la decisione su cosa fare spetta al Comitato politico nazionale che aveva titolo a prendere questa decisione ieri ed è titolato anche domani».

S.B.

L'ANALISI



Claudio Onorati/Ansa

ROMA. L'uno o l'altro? Francesco Cossiga, con la sua Udr, sostituisce Fausto Bertinotti, con il suo pezzo di Rifondazione comunista, nella maggioranza parlamentare che sostiene il governo? L'alternativa è secca solo in apparenza, come molte cose della politica. Stringi stringi, infatti, nessuno dei due antagonisti - se così si possono definire - esclude che i rispettivi voti possano addirittura convergere sulla Finanziaria. Da una parte, il vecchio picconatore afferma che se l'approvazione della Finanziaria fosse «essenziale per gli interessi del paese» i voti dell'Udr arriverebbero «indipendentemente dalla posizione di Rifondazione». Dall'altra, il disidente del centrosinistra riconosce che se i voti di Cossiga fossero «aggiuntivi» non ci sarebbe «alcuna questione politica». In effetti, questo è già accaduto al momento dell'approvazione del Documento di programmazione economica e finanziaria. Senza scandalo. Che però ci sarebbe, a sentire Bertinotti, qualora quei voti fossero «sostitutivi», in quanto «un

consenso dell'Udr a questa maggioranza indicherebbe un pericoloso spostamento del governo Prodi».

Fatto sta che l'una o l'altra eventualità dipende anche, se non soprattutto, da Rifondazione. Tanto più che Cossiga non pone condizioni sui contenuti della Finanziaria: si riserva solo di valutare la convenienza di darli, sulla base di parametri politici di più lungo termine. Salvo, appunto, che il confronto tra l'Udr e Rifondazione non dovesse precipitare rendendo i suoi voti determinanti per impedire il «flop».

Cossiga e Fausto, i «voti incrociati»

L'ex Picconatore non esclude un sostegno «aggiuntivo» al governo

In questo caso, sì, il leader dello schieramento neocentrista avrebbe un prezzo da imporre. Guarda caso, è lo stesso preteso da Bertinotti: l'apertura di una crisi, con la presa d'atto del venir meno della

maggioranza di centrosinistra. I due, però, si differenziano sullo sbocco: se il segretario di Rifondazione dà per scontato il «cambio di maggioranza» ma non la caduta del governo Prodi, il presidente onorario dell'Udr vuole una crisi in cui «cercare un'altra maggioranza e un altro governo». Ed è una differenza che potrebbe rendere ancora più traumatica, all'interno di Rifondazione, la scelta di rompere con il centrosinistra. Mentre Bertinotti conta sull'inizio del semestre bianco per evitare l'effetto più traumatico della sua dissociazione dalla maggioranza, Cossiga punta proprio sull'impos-

sibilità di sciogliere le Camere per provare a scomporre anche lo schieramento del centrosinistra, dopo aver cominciato a scompaginare il Polo.

Se un cruccio ha, l'ex presidente, è proprio quello di non essere riuscito a far breccia tra gli amici della Dc che fu, a cominciare da Franco Marini per finire a Romano Prodi. Le ultime prese di posizione di questi ultimi, pur attente e rispettose del determinante apporto dell'Udr nel passaggio cruciale del voto sulla Nato, nulla concedono alla tesi cossigiana di ridefinire il bipolarismo «tra il centro e la sinistra» a partire dalla prossima scadenza elettorale europea, dove il grande picconatore vorrebbe mettere assieme una lista tra il suo Udr, il Ppi, Rinnovamento italiano di Dini e il Ccd, vale a dire le forze politiche organicamente partecipi del Partito popolare europeo.

Se ne lamenta pure, Cossiga: «Il grande sforzo delle anime nobili del Ppi e di Prodi è cercare la formula per cui in Italia non vi sia la contrapposizione tra partiti che aderi-

scono al Partito socialista europeo e partiti che aderiscono al Ppe, cosa che avverrà in tutto il resto d'Europa». Ma non per questo desiste. E siccome né Prodi né Marini hanno dato segno di rigettare i voti dell'Udr, anzi, il tenerli a disposizione sempre e comunque, consente a Cossiga di presidiare il crocevia della congiuntura politica. Se non dovessero servire per la Finanziaria, pare ragionare il picconatore, potrebbero tornare utili nel gran gioco per la elezione del capo dello Stato. Non è a caso che l'ex presidente, che pure ha accumulato rancori e conflitti con il suo successore al Quirinale, consideri «altamente probabile» l'ipotesi del popolare Sergio Mattarella di rieleggere Oscar Luigi Scalfaro. Interviene a modo suo, vale a dire con sarcasmo: «Credo che alla fine anche

Forza Italia lo accetterebbe, perché sarebbe il mantenimento dell'esistente». Un «bacio della morte», come suggerisce il forzista Marco Taradash? Del resto, già Cossiga si era speso per la candidatura di Nicola Mancino, ex dc come Scalfaro. Ma tant'è: la «grande intesa» sul presidente ritenuta necessaria da Mattarella come passaggio obbligato per la ripresa del dialogo sulle riforme è la stessa che Cossiga, niente affatto disposto a riaprire il capitolo della Bicamerale, per ora im-

cece come occasione per scomporre e ricomporre i poli. Fatto è che la scelta è rimessa al Ppi. O, meglio, è rimessa alla contraddizione dei nomi e delle condizioni politiche. L'Udr seguirà. Come «nota di scorta» o come mezzo «alternativo»?

Pasquale Cascella

Solo Rinnovamento italiano «evoca» altre maggioranze nel caso di una rottura Pressing dell'Ulivo su Rifondazione

Lusetti (Ppi): «Quella di Prodi è una sfida ai problemi perché sta governando. Bertinotti sia più coerente...».

ROMA. Via. Ricomincia l'attività politica e riparte il pressing della maggioranza su Rifondazione. C'è chi dice: discutiamo nel merito, un'intesa si troverà; c'è chi semplicemente prende atto della situazione («la maggioranza è questa e tocca tenercela così com'è»), c'è chi si arrabbia e chi si appella a Bertinotti. Fra le fila della maggioranza, una sola voce mette nel conto la possibilità di uno scambio di voti fra Rifondazione e Udr. È quella di Stajano di Rinnovamento Italiano. Che, al termine di un lungo ragionamento dice così: se Bertinotti scegliesse di rompere col governo, «sarà il paese a relegare Rifondazione all'opposizione e non mancheranno altre forze politiche capaci di dimostrare maggiore intelligenza».

Ma, finora, lo si è detto è il solo a ipotizzare un cambio di maggioranza. Un atteggiamento completamente diverso per esempio è quello che sembra ispirare i dissesi. Sicuramente diverso è quello di Al-

fiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro a Botteghe Oscure. Lui invita Bertinotti ad entrare nel merito, anche del «patto sociale» lanciato da Ciampi. Dice Grandi: «Pure Rifondazione deve impegnarsi perché il "patto" a differenza da quello siglato nel '93 incentrato sulla lotta all'inflazione, stavolta abbia come obiettivo lo sviluppo e l'occupazione». Tradotto significa che pure Grandi non pensa che questo tavolo di trattativa possa portare ad ulteriori flessibilità. Ma il «patto» è solo uno degli argomenti sul tappeto. Ecco cosa aggiunge Grandi: «È vero che serve un chiarimento di fondo nella maggioranza, ma esso riguarda ciò che alcuni chiamano patto di legislatura, cioè le cose da fare da qui al 2001».

Grandi (Ds)
«Il chiarimento fra i partiti della maggioranza riguarda il patto di legislatura, cioè le cose da fare da qui al 2001»

al 2001. Non è vero invece che una crisi nella maggioranza non avrebbe conseguenze gravi: le avrebbe non solo per il Paese ma anche nei rapporti a sinistra». Insomma: «Serve disponibilità da parte del Prc a sentirsi fino in fondo parte della maggioranza», così come però serve «disponibilità al confronto da parte dell'Ulivo». E per essere ancora più chiari, Grandi aggiunge: nessuno, nell'Ulivo, deve perciò rimettere in discussione l'accordo sulle 35 ore, magari per compiacere la Confindustria.

Il pressing su Rifondazione, comunque, non coinvolge solo i dissesi. Parole distensive (un po' diverse da quelle pronunciate una settimana fa da Marini) vengono anche dalle fila dei popolari. Che

ieri hanno parlato col loro responsabile degli Enti Locali Renzo Lusetti. Naturalmente l'«esordio» è tutto di condanna per le posizioni di Rifondazione. «Prodi non sfida nessuno: sfida i problemi, perché sta governando. Bertinotti - aggiunge - dovrebbe riconoscerlo invece di minacciare il gioco delle tre carte sulla legge finanziaria. Per affrontare i problemi dell'occupazione occorrono senso di responsabilità e coerenza di tutti». Dice tutto questo ma poi conclude così: «Cossiga offre i suoi voti, ma la maggioranza deve essere in grado di farcela da sola».

Chi invece si limita a fotografare la situazione, e a prevedere che tale resterà per lungo tempo, è Villotti dei socialisti democratici. «Non vi è altra strada che rassegnarsi: il tormentone di Bertinotti non finirà mai. Non è stato possibile, e probabilmente non lo sarà nemmeno nel futuro, raggiungere un accordo con Rifondazione». Si va avanti così, insomma.

Sfiduciata in Molise giunta centrista

CAMPOBASSO. Dopo sei mesi è nuovamente crisi alla regione Molise. Contro la giunta «centrista» (Udr, Gruppo Misto e Nuova Dc), presieduta da Michele Iorio (Udr), che aveva mandato a casa quella di centrosinistra scaturita dalle elezioni è stata approvata in serata una mozione di sfiducia. I voti a favore sono stati 16 perché, in Consiglio, ai 13 consiglieri di Pds, Prc, Patto Democratici e Molise Democratico si sono associati i tre di An; hanno votato contro i 13 consiglieri che appoggiavano la giunta. «Dopo la mozione di sfiducia - ha detto il presidente Iorio - il Governo regionale potrà occuparsi solo di ordinaria amministrazione».

Cacciari polemizza con l'Ulivo veneto

VENEZIA. «Se l'Ulivo dice che non ha niente da rimproverarsi, vuol dire che le riforme non si faranno mai». Questo il secco commento del sindaco di Venezia Massimo Cacciari ai giudizi espressi dai rappresentanti dell'Ulivo veneto che ieri hanno definito «ingenerose e fuorvianti» alcune affermazioni fatte da Cacciari che ha accomunato Polo e Ulivo nelle responsabilità per il fallimento delle riforme. Cacciari ha poi aggiunto che il processo di riforma si è interrotto per due ragioni di fondo: da un lato interessi d'ufficio, nonché carenze strategiche, e dall'altro nessuna omogeneità culturale. (Ansa).



Sala Dibattiti Centrale 21.00
Da Cardiff al vertice di Vienna, quali politiche per il lavoro e contro l'esclusione sociale

partecipano:
Tiziano Treu
Ministro del Lavoro
Alfiero Grandi
Esecutivo nazionale Ds
Eleonora Hostasch
Ministro del Lavoro austriaco
conduce Paolo Soldini
giornalista de l'Unità
presiede Salvatore Caronna
Segretario Ds di Bologna

Sala Idee in cammino 18.00
La scuola di pace di Monte Sole

partecipano:
Antonio La Forgia,
Presidente della Regione
Emilia Romagna
Andrea De Maria
Sindaco di Marzabotto
Luigi Pedrazzi,
Vice Sindaco Comune di Bologna
Raffaella Lamberti
Presidente Associazione Orlando
Mons. Giovanni Catti
Vittorio Prodi
Presidente Provincia di Bologna

21.00

Le prospettive del Centro-Sinistra a Bologna

partecipano:
Alessandro Ramazza
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna
Filippo Boriani
Portavoce dei Verdi
Paolo Giuliani
Segretario del Partito Popolare
Nerio Bentivogli
Coordinatore del Movimento per l'Ulivo
Paolo Draghetti
Segretario del Partito Repubblicano
Mario Corsini
Segretario Socialisti Democratici Italiani
Roberto Sconciatori
Segretario di Rifondazione Comunista
coordinato Aldo Balzaneli
Caporedattore del giornale
La Repubblica di Bologna
presiede: Claudio Merighi
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna

21.00

Sala Leopardi

Casa dei Pensieri '98
Il Sessantotto

Dialogo di Roberto Grandi
Francesco Garibaldi
Silvio Lanaro
con Marcello Flores
ed Alberto De Bernardi
autori del libro omonimo, il Mulino
Coordinato: Duccio Campagnoli

Spazio Conferenza

Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto. Strade, luci, verde... lavori in corso. Domenico Paliccano risponde alle vostre domande fino alle 20.30.

Estragon Summer Festival 18.00
Descritto: Metal Festival '98: Sky-lark + Drakkar + Thal + Hyperion + Sand of Time + Special Guests... in collaborazione con Metal Hammer, Sergio Tomassone, Video Studio 1 RE. Ingresso L. 10.000

Piazza RosaRosse 21.30
Gruppo Carpani-Zuffi
«Ve la raccontiamo noi l'America»
VideoDonna festival proiezione di un video in concorso

Domani

Sala Dibattiti Centrale 21.00
La cultura protagonista

Lo scrittore Beniamino Placido incontra Walter Veltroni è presente Walter Vitali
presiede: Gian Mario Anselmi

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98

Scuola di politica Alexander Dubcek Emilia-Romagna: le città e le lettere Rinascimento e letteratura delle corti padane. Lezione di Gian Mario Anselmi.
ore 21.00 Dell'amore, delle generazioni Dialogo di Jonathan Sisto con Carlo Castellana.
ore 22.30 La scrittura dall'esperienza della solidarietà. Dialogo di Donata Lenzi con Sandro Cominardi.

Piazza RosaRosse 21.00
Donne e Lavoro

Donne e cultura: esperienze e prospettive delle nuove professionalità femminili
partecipano:
Roberto Calari,
Anna Del Mugaio, Roberto Grandi,
Benedetta Iandolo, Angela Malfitano,
Silvia Napoli, Lucilla Pieralli,
Franca Silvestri, Vania Zanotti.

Spazio Conferenza 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto. Bologna Città Europea della Cultura 2000. Roberto Grandi e Marco Macciantelli rispondono alle vostre domande fino alle 20.30